

neanche una volta deludere la tua speranza! La tua eccellente bontà e onestà ti conducono a tali speranze, che vedi come già posto in opera ciò che reputi l'ottimo e indispensabile. Purtroppo le cose stanno in modo tutto diverso. Non credi tu, che se ci fosse qualche speranza di effettuare qualche cosa di buono e di salutare, io mi offrirei e darei, non dico agli onori, no, ma alla croce e alla morte, come ha detto il capo degli apostoli, giacchè ciò che dal mio danno proverrebbe a vantaggio della Chiesa io lo considererei siccome il mio grande utile? Ma, credimi, i vizi e male passioni di questa età non vogliono capire tale onestà e saggezza. Gli è vero che abbiamo nel nostro pontefice un distinto capo della Chiesa, il quale non pensa nè vuole se non ciò ch'è degno di lui, ma egli non è più valido della perversità del tempo, perchè è il corpo della cristianità che trovasi malato e soffre di tale infermità, che non ammette un aiuto in sul momento: meglio sarebbe causare una guarigione parziale per lunghi rigiri alla stessa guisa che solo poco a poco nel decorso del tempo s'è formata questa peste. Per ristabilire la salute e la dignità della Chiesa occorrono molte veglie, molte medicine e un'azione, che spesso celi le sue intenzioni.¹

Nella seconda metà di luglio del 1536 con brevi speciali vennero invitati a Roma ad una specie di concilio preliminare Gian Pietro Carafa, Gregorio Cortese, Giberti, Sadoletto, Fregoso vescovo di Gubbio, e finalmente il rispettabile inglese Reginaldo Pole, che, come gli altri, apparteneva al circolo degli amici di Contarini, nel quale da lungo tempo la riforma della Chiesa non soltanto era stata oggetto di discussioni ma anche di serii sforzi.² La maggior parte dei suddetti trovossi nell'eterna città nell'ultima settimana d'ottobre.³ Al vecchio Bartolomeo Guidiccioni, egli pure invitato a Roma, il papa concesse di rimanere intanto nella sua diocesi, ma egli dovette dare materiale per le trattative intorno alla riforma.⁴ Contarini, l'anima di tutto, fece sì che il pontefice vi facesse prender parte anche all'Aleandro, zelante per la riforma e a cognizione in particolare delle cose tedesche, e a Tommaso Badia, il maestro del Sacro palazzo, distinto sia per età come per dottrina.

Uomini mondani come l'oratore mantovano non ebbero che derisione a buon mercato per la chiamata anche di uomini così distinti.⁵ In realtà però la formazione della commissione risultante

¹ SADOLETTI *Opera* I, 216; cfr. DITTRICH 351 s.

² Vedi RAYNALD 1536, n. 40 ed EHSSES IV, 26 s. Cfr. *Quellen u. Forsch.* II, 221 s.; DITTRICH 353.

³ Con DITTRICH 354 cfr. anche la *relazione di F. Peregrino del 26 ottobre 1536 (Archivio Gonzaga in Mantova). V. sopra, p. 102, n. 4.

⁴ Vedi SCHWEITZER, *Guidiccioni* 142 s.

⁵ * «Qua debbono arrivare li vescovi di Verona et di Chieti, et per meglio dire che fu di Chieti, chiamati da N. S. con loro sanctimonie et fra puochi giorni vi sarà l' Sadoletto». Peregrino in data di Roma 12 ottobre 1536. Archivio Gonzaga in Mantova.